

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00
Semestre L. 1,50
Trimestre L. 0,75
Estero e sostentori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato L. 10

pubblica ogni settimana
CONSO CORRENTE POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602 (Foggia)
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo dei Bianchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si
evolvono esclusivamente presso i nostri
uffici (ramo pubblicità) Largo dei
Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, e
seguiti presso per spazio di linea di
soluzione corpo 7: 1.ª pagina L. 200,
2.ª pagina (dopo la firma del gerente)
L. 150 - 3.ª 4.ª pagine L. 100 per linea
di parole (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

La guerra di Parma - Per le vittime del 1898 - L'inchiesta sulla Pubblica Istruzione: nuovi scandali
Di Stefano Turr - Il brigante Giolitti in Terra di Lavoro: la serie di delitti - La camorra
nel porto di Napoli protetta dalla Polizia - La baranda postale - Gli scioperi di Napoli

LOTTA DI GIGANTI

Il trionfo sindacalista di Parma

La grande battaglia dichiarata dal
proletariato parmense si rende impazienti e
trepidanti.

Una classe è scagliata contro l'altra, in
un duello senza esclusione di colpi, ad
ultimo sangue. Bisogna che una delle due
confessi la propria inferiorità. L'una è
l'altra portano nella lotta, l'odio secolare
ereditato dai padri ed allentato dal con-
trasto permanente degli interessi. I diri-
genti delle due legioni non mentiscono
le loro ragioni, non piegano le loro ban-
diere.

In questa nazione di Tarisai e di pusil-
lanimi, in cui la transazione è norma
costante e la rinunzia cristiana è su-
prema virtù, la lotta di Parma sembra un
sogno d'altri tempi e ci entusiasma, ci
scuote.

Noi siamo là col cuore, con tutta l'ani-
ma, al fianco dei nostri fratelli lavoratori,
che di fronte alle bande armate dei pa-
droni non indietreggiano, ma stringono
sotto i rozzi mantelli una scure, una falce,
un pugnale, e aspettano...

Ma guardiamo con rispetto anche a codesti
avversari che intendono il loro posto di
combattimento in difesa del privilegio e pie-
gano la fronte nella polvere costretti dalla
forza proletaria, senza fuggire.

Benediciamo a questi esempi di forza,
noi che viviamo in una morta gora di pic-
coli concussori e di pitocchi ricattatori; di
uomini politici barattanti l'onore per due
voti e di giornalisti scalmanauti per ric-
cattar cinque lire!

Ma soprattutto ci rende trepidanti e ci
entusiasma la lotta di Parma per la dirit-
tura delle sue linee e per i principi che
afferma.

Le parafraasi dei demagoghi e le peri-
frasi dei politici non si rimaste al vento.
Gli oroscopi dell'avvocato Brenini si
sono smentiti in un giorno, ond'egli s'è
dovuto affrettare a cercar ripieghi per non
perder la sua fama, e, quel ch'è più, per
non perdere i voti dei piccoli proprietari.

Tutte le distinzioni di tendenza sono scom-
parse il giorno in cui l'interesse proletario
è venuto più acutamente in contrasto
con l'interesse borghese. O meglio non si
ramaste ai dilettanti di cose elettorali, ed ai
frequentatori dei clubs. Il proletariato, istin-
tivamente, ha compreso il suo interesse
ed il suo dovere, ed unanime si è lanciato
nella mischia: non solo nel parmense, non
solo nei dintorni fino a quella Reggio
dell'Emilia, rocca forte del riformismo, ma
per tutta Italia, con l'obolo e coi voti del
cuore. Tutto il proletariato, istintivamente,
è divenuto sindacalista!

Troppo tardi l'Avanti!, ma sempre in
tempo, s'è accorto di questo, ed ha preso
la posizione men peggiore; come ha fatto
la Direzione del Partito Socialista che ha
compreso finalmente — pare — come ormai
non rompere il trattato stipulato a Firen-
ze con la Confederazione del lavoro sarebbe
equivalso a tradire un'altra volta l'inter-
esse dei rappresentati.

Così, dopo avere stravinto in tutte le vo-
tazioni e dopo aver affermata la sua e-
gemonia su tutti i consessi legiferanti del
socialismo e della repubblica, la Confede-
razione del Lavoro rimane sola a protestare
che non riconosce i movimenti se non si
originano da essa. Ma le sue proteste far-
ranno il paio con quelle della Chiesa di
Roma, di cui più nessuno si cura.

Di quel che facciano codesti capitani
senza esercito non mette conto ragionare.
La lotta di classe è necessità ineluttabile
della storia e i cuscinetti riformisti non
la impediranno.

Il proletariato d'Italia tutta vigila sulla
lotta di Parma, e se i nemici ricorrono
ad armi sleali, siamo qui, tutti, pronti per
interventire: le messi di tutta Italia ser-
viranno agli uccelli, le macchine di tutta I-
talia cesseranno di produrre ricchezza, nei
porti di tutta Italia imputriranno le merci.

Il Governo non fidi nelle promesse di
Tarisai: gli chiedi la garanzia.
Compagni di Parma, noi siamo in arme.
Contate su tutti noi.

Il tramonto del riformismo

L'invio speciale della Stampa n.l. parmen-
se manda al suo giornale una corrispondenza
della cui togliamo queste confessioni preziose per
la nostra tesi che i proletari, nell'azione, non
possono che fare lotta di classe, onde, quando
non siano inerti, debbono essere con noi, sin-
dicalisti. Oggi un'altra illusione è caduta a Bor-
go San Donnino: è il riformismo, dopo avere
con una alleanza una organizzazione operaia, se
la non trovata, al suo completo sviluppo, del
più rosso sindacalismo: e non rimasti, come si
dice, con un pugno di mosche.

La volontà ancora viva, ancora tenace nei
nostri riformisti, di dominare le masse parmen-
se sottile alla Camera del lavoro di Borgo San
Donnino non è pari al loro successo pratico. Il
quale è un insuccesso esplicito. Essi si strab-
bano per tener in dominio le masse da
loro organizzate: ma queste seguono via i me-
glio, si staccano dal sottile della grande lotta
che si combatte verso Parma. E su tale loro
atteggiamento non influisce — badate — l'ente
puramente platonica conosciuta dalla Camera
del lavoro di Borgo San Donnino con quella
sindacalista di Parma, alla vigilia dello scio-
pero: qui agisce per contro quel semplice ele-
mento psicologico sul quale i sindacalisti han-
no contato e contano ancora per avere l'ap-
oggio dei riformisti della borsa, e contro il quale
i capi riformisti — dopo essersi illusi di poter
reggere — si stanno procurando disperatamente
l'ultimo alibi...

Poiché oggi l'illusione sembra definitivamen-
te svanita. In parecchi paesi della zona di Borgo
San Donnino lo sciopero generale è scoppiato
fin dal 1. maggio. In altri sta per scoppiare a
momenti senza alcuna limitazione. L'autorità dei
capi riformisti cessa ormai quasi per tutto al
vedere dei loro discorsi: appena l'uno delle loro
parole si è spenta, i contadini guardano verso
il sindacalismo, che agisce. E pare una fatalità
che i gregari del riformismo prendano la mano,
in un certo punto, ai loro capi, che non sanno
padroneggiarli più.

Non sono quelli che salparono da Quarto,
per abbattere il regno dei Borboni. Sono quelli
che partirono da Parma, il 2 maggio, per re-
carsi armati di revolver e di bastoni — a
calpestare, a percuotere ed a ferire delle po-
vere donne inermi, a S. Prospero.

Costei prodi hanno il linguaggio altisonante.
Si sono persuasi — a poco a poco — di essere
degli eroi e scrivono, alla macchina, dei manifi-
festi che sembrano proclami di Napoleone. E
tutta la stampa gialla li riproduce.

Hanno torto: il loro mestiere non è quello
di scrivere. E' quello di fare — con prudenza —
i prepotenti. Quando scrivono, fan ridere, con
tutte le frasi sonore che sfoderano.

E poi sbagliano anche l'indirizzo coi loro
pistolotti. Si rivolgono ai cittadini onesti e questo
è un grosso errore ed una mancanza di riguardo.
Che cosa volete che abbiano da fare con quella
eroica schiera di delinquenti, i cittadini onesti?
Si rivolgano, se mai, ai ladri, ai bari, ai man-
tenuti di puttane, agli srocconi, ai truffatori,
ai teppisti di professione, di cui han tanta
abbondanza nelle loro fila! Quello è il pubblico
che potrà apprezzare tutta la bellezza delle
loro gesta, plaudire con entusiasmo alle glo-
riose imprese di cui si vantano.

Ed anche potrebbero plaudire le simpatiche
signore di questa nostra borghesia, più cornuta
delle bestie che muoiono di fame nelle stalle
del parmense, meravigliate di vedere i campioni
di quel coraggio individuale e di quella squi-
sita moralità ch'esse, da brave allieve dei prati,
sanno così bene apprezzare.

Ma non si rivolgano ai cittadini onesti che po-
terebbero domandare per esempio:
— Ma è vero o non è vero che a Noceto vi
siete messi in 500 armati contro 4 inermi?
— Ma è vero o non è vero che a S. Prospero
avete calpestate, bastonate e rivolterate delle
povere donne inermi?
— Ma è vero o non è vero che c'è fra voi
qualcuno boicottato dai suoi stessi collega,
che non sono certo leghisti, perché ha sposato
per denari la figlia di una tenutaria di po-
stribolo?

— Ma è vero o non è vero che l'onestà nelle
vostre fila è rappresentata da molti avanzi di
galera cui la questura non potrebbe dare il
porto d'arme?
— E' vero o non è vero che voi, così intrep-
danti con le donne inermi, fuggite appena di
lontano vedete una colonna d'uomini?

Il Comandante
L'Internazionale, il bollettino quotidiano dello
sciopero del parmense, dice che il capitano Ro-
gnoni (buoni, trifolati) l'eroico comandante del
glorioso esercito dei « volontari revolveratori »
di donne, si vanta pubblicamente di aver avuto
un mese di permesso per compiere la sua ges-
ta « di poema degnissimo e di storia » e si
vanta pure di aver aruate le congratulazioni
del prefetto e del generale Panizzardi per il
valore dimostrato.

Non dubitiamo che quanto afferma il capita-
no sia la verità. E notiamo che ancora una
volta il ministro Giolitti proclama la sua neu-
tralità e poi lascia che i comandanti dei corpi
da lui dipendenti facciano atti che con queste
neutralità sono in contrasto.

Egli — interrogato — getterebbe la responsa-
bilità sul generale.

Ma potrà gettar a mare anche il prefetto.
I cittadini sono avvisati. Se i contadini del
parmense perderanno la pazienza, e un giorno
o l'altro getteranno in un pozzo tutto il manipolo
di facinososi, chi lo avrà voluto?

Inviate le obblazioni all' Ammini-
strazione del giornale
" L' Idea " — PARMA

Nostri santi e nostri morti 1898-1908

Cari compagni,
Vi ringrazio del gentile pensiero d'aver
invitato me pare a deporre in un mesto fiore-
lino sulle tombe incedute dei nostri miseri
fratelli, barbaramente uccizzati dalla feroc-
e sanguinaria sbirraglia del boia Becc-
aris.

Ma, non è quest'invito che io attendevo e
agognavo, perché alle tombe dei martiri non
ci si va con dei fiori, ma con dei facili; non
da serbi, ma da uomini; non a festeggiare
ma a vendicare.

Si, rammentarsene è bene, ma vendicarli
è meglio.

Il popolo che non sa rintuzzare la forza
con la forza, che si prostra e subisce codar-
damente le prepotenze di infami mercenari,
di un governo ancor più infame, è indegno
di dirsi tale; esso merita pedate non fucila-
te.

Queste si danno a gli eroi, quelle ai co-
dardi; e son questi che eternizzano un go-
verno assassino, che ci ruba il pane, ci car-
pisce tutte le libertà, che c'insidia il pensiero
che soffoca nel sangue i gemiti dei famelici
proletari, che nel '98 inondò Milano di san-
gue e l'Italia.

Oggi è il decimo anniversario di questo
immane delitto.

Andate, compagni, commemorate, pronun-
ciate discorsi e spargete fiori sulle misere
tombe.

Io non sono con voi.
Quando vorrete vendicarle, chiamatemi.
Vostro
AMILCARE CIPRIANI

Non sappiamo commemorare i nostri mor-
ti del 1898 con altre parole che con quello
di Amilcare Cipriani, il vecchio indoma-
bile comunardo rivoluzionario, scritte ai
compilatori del numero commemorativo e-
dita dalla Sembratore Laica di Milano.

Le commemorazioni debbono giovare ai
vivi.

Noi, nel ricordo, dobbiamo ritemperar l'o-
dio contro le istituzioni insanguinate, e trar-
re ammaestramento dal presente.

Dieci anni fa le strade delle principali
città d'Italia erano insanguinate dai mer-
cenari e del re Umberto di Savoia. Il popolo
chiedeva pane. Il governo gli diede fucilate.

Da allora le condizioni economiche non
sono mutate, e proprio in questi giorni, per
l'alto prezzo dei grani, si prevede il rincaro
del pane. Ma ora tanto il popolo quan-
to il governo han mutata la tattica. Quello,
dalla egemonia parlamentare e demagogica,
è stato fiaccato e travitato; questo dall'es-
perienza è stato ammaestrato, onde alla
violenza aperta e quarantottesca del 1898
ha sostituita quella bieca e premeditata del
grassatore notturno.

Non avremo forse un altro stato d'asse-
dio con centinaia di morti e con cannonate
ai conventi: avremo ogni quindici giorni
un conflitto tra lavoratori e agenti della
forza pubblica; ed a fine d'anno sommerremo
ugualmente le centinaia di morti.

Rammentiamo dunque i nostri fratelli
assassinati o sono dieci anni, gli italiani
uccisi dai soldati del re di Savoia: rammen-
tiamoli, non come il prete rammemora
i suoi santi, i suoi morti. Rammentiamoli
perché il loro ricordo ci richiami al com-
piemento dei doveri.

« Non a festeggiare, ma a vendicare »,
come dice Cipriani.

Ricordiamo ai nostri nemici che non
possono essi gioire del nostro dolore, oggi.
Due anni dopo le stragi del '98 la Nemesi
storica raggiungeva il responsabile, inse-
parabilmente, a Monza...

Rammentiamo anche lui, in questo giorno.
Così

libando a' gloriosi estinti
ne i di fasti la greca gioventù
rammemorava i regi uccisi...
E la storia sia maestra a noi, se non
è maestra agli avversari nostri.

Il 1° maggio a Napoli
La festa del 1° maggio a Napoli fu dar-
vero solenne per il gran concorso di la-
voratori intervenuti al comizio, per la larga
astensione dal lavoro dei nostri operai e
per il discorso smagliante pronunciato dal
compagno Arturo Labriola.

La camorra nel porto di Napoli

Le vecchie accuse — L'uccisione di Chirico —
Il questore ed i salvataggi — I caporali
della camorra

Ci voleva un grave fatto di sangue, come
quello che si è consumato pochi giorni fa,
per richiamare l'attenzione generale sulle
delittuose gesta della camorra del porto.

Pure il delitto d'infamia in un giorno di uno
dei peggiori malviventi del porto è da im-
putarsi direttamente alla questura.

Il nostro giornale ha denunciato sempre
le infamie che la mala vita di Napoli per-
petra nel porto in danno degli emigranti
e dei lavoratori e di tutti questi. Infine,
che vi capitano per ragioni di affari.

Le nostre denunce, al solito, non erano
vaghe ed indeterminate da rendere sterile
ogni tentativo di frubar l'emigrazione il
lavoro e il commercio delle varie insidie
dello sfruttamento della camorra.

Come sempre non si accennava a delitti
senza fare il nome dei delinquenti. Ma la
polizia non volle, non poté provvedere.
Essa si sentiva responsabile di corrette in
tutte le turpitudini contro cui insorgeva-
mo. Essa rendeva alla Camorra il miglior
servizio che questa potesse sperare: la
protezione con pagamento a rate mensili.

Ma lo sfruttamento assumeva proporzioni
sempre più gravi e forme sempre più vio-
lente, onde il Partito Socialista e la no-
stra Borsa del lavoro se ne dovè occu-
pare in varie riprese per porre un argine
al dilagare del male e per tutelare gli in-
teressi dei lavoratori sfruttati. La orga-
nizzazione degli scaricanti del porto si ag-
guerrì meglio in difesa del lavoro.

Anche il questore volle mostrare di non
essere rimasto indifferente davanti ai giu-
sti reclami che da ogni parte si movevano

FRA LE ANTICITÀ E LE BELLE ARTI...
Dietroscena dell'inchiesta alla Minerva
Gli Avena ancora a piede libero — La lentezza della Com-
missione — Gli ozi di Rava e i conforti di Ciuffelli —
Corrado Ricci e la coppia.

Noi non ci maravigliamo affatto che la cop-
pia Avena se la spassi con oziano piede
libero nella Minerva e dipendenze. Il microbo
ingrassa nella sua gelatina.

Noi abbiamo denunciato, documentato, bel-
lato, eputato e il microbo ha trovato che que-
sta è materia vivificante per la sua natura.
In fondo aspettano che siamo stanchi per la nau-
sea e lo schifo. E nessuno si muove. Anzi tutto
procede regolarmente, secondo quello che è la
regola della Minerva.

La Commissione d'inchiesta, lenta e pruden-
tissima di burocratici, inquinata di qualche
onorevole Abignone, interroga e scrive, in se-
greto, e nessuno può disturbarla e costringerla
a far qualche cosa: tanto meno il ministro.

L'on. Rava è però felicissimo. Don Abbond-
io ha trovato il pretesto per giustificare tutto
quel che non fa e la ragione per spiegare tutto
quel che fa. Poiché c'è la Commissione egli
deve disinteressarsi del comm. Avena e del suo
minor fratello: e poiché egli è ancora ministro,
può avviare quelle proposte e prendere quelle
deliberazioni che gli sono sottoposte dai suoi
regolari dipendenti, sieno anche del capo divi-
sione Avena in favore del ff. direttore dell'Uf-
ficio regionale, architetto Avena.

Non meno felice per questa situazione è l'on.
Ciuffelli, da caneggiatore giunto alla sotto-
eccellenza, attraverso il Consiglio di Stato. Que-
sto regolare funzionamento della Minerva lo
conforta onestamente in quello che è il suo
privato sentimento verso il commendatore cap-
divisone. Il quale per generosità di tempera-
mento e per geniale intuito dei rapporti della
vita pubblica con la privata, seppe a suo
tempo aprire le porte dell'ospitalissima sua casa
al liberale partito zanardelliano, a simiglianza
e ricordo di altri celebri salotti. E l'on. Ciuf-
felli è indubbiamente uno dei più tipici rap-
presentanti del defunto partito zanardelliano.

Non sappiamo se la non suddodata situazione
ralleghi l'animo anche all'immediato e diretto
superiore della coppia Avena, a Corrado Ricci.

Tuttavia, per il consueto riguardo alla Com-
missione d'inchiesta, egli ha volentieri sigillata
la loquace bocca e nessun giornalista ha potuto
riferire al pubblico quel ch'egli pensi e senta.

Ora per chi sappia come ogni giorno Corrado
Ricci trovi modo di comunicare, nella sua qua-
lità di direttore generale delle belle arti, a un
qualsiasi giornalista tutte le idee, tutte le deli-
berazioni, tutti i progetti, tutte le speranze;
tutte le idealità che per ora non può realizzare
alla Minerva, e ch'egli serba per non avvenire
mirabolosi; è ormai certo che, mancato questo
segno della sua attività nel caso in questione,
anch'egli fidi nel regolare andamento della Mi-
nerva. Anch'egli dunque si onora di proporre a
sua Eccellenza etc. etc. tutto quello che il com-
mendatore capo-divisione Avena gli sottometta
con onestà, rettitudine ed intelligenza; e nulla

contro quel sistema di sfruttamento al
quale nessuno che avesse voluto vivere in
pace poteva sottrarsi.

Alla polizia fu consigliato di invitare i
lavoratori nel gabinetto del questore per
promettere a loro il suo appoggio contro
la camorra.

Se non che la gente venuta a conferire
col questore era rappresentata da caporali
e caporalotti, ossia da camorristi, e non da
lavoratori. Le denunce quindi non veni-
nero mai, e quelli che dovevano essere
mandati in galera poterono sempre più
indefinitamente delinquere per aver fatta la
conoscenza col signor Questore.

Così stavano le cose quando è avvenuto
ciò che con larghezza di particolari è stato
narrato dalla Scintilla di Roberto Marvasi:
l'uccisione del camorrista Chirico.

Si è protestato agli arresti dopo il mi-
sfato — cioè che del resto non si poteva evi-
tare — dopo che si erano lasciati infilarsi i
lavoratori di fronte alle gesta impunite dei
malfattori del porto. Ma gli arresti non
sono stati fatti per colpire la camorra del
porto.

Ciò non si è voluto fare, per non di-
struggere con la camorra del porto una
delle buone fonti di guadagno della pub-
blica sicurezza. E però gli arrestati finora
sono tutti i vagabondi del porto, che vivono
con pochi soldi, o che, se mai, vivono della
piccola camorra.

La grossa camorra del porto è ancora,
e sempre, indisturbata.

Per colpire davvero la camorra bisogne-
rebbe cominciare dagli agenti di forza
pubblica che sono ai essa affittati.

Ma Giolitti ha impedido a Fabroni di
fare sul serio l'epurazione nella polizia e
nella camorra.

E questo sono più che mai alleate, spe-
cialmente nel porto di Napoli.

La quale è ancora in tempo a fare il suo
dovere.

La commedia degli equivoci — La Commis-
sione per la direzione regionale

La commissione pel concorso a direttore del-
l'ufficio regionale per monumenti napoletani ha
ritirato la corna dopo l'interrogazione Guerci.

Si dice che la commissione reclamata... ad usum
secundogenitum dalla direzione generale delle
arti a Roma fra i più noti amici... dell'architetto
Boito non si radunerà per adesso... Crediamolo:
per quanto l'alta burocrazia minerviana che in
questi giorni voca di volersi vendicare aspra-
mente della Propaganda che l'ha colpita nel suo
membro più rappresentativo, sia capace di tutto.

Ancora l'inchiesta Boito — Il salone della
Biblioteca nazionale — Un equivoco di
38000 lire!

Noi del resto, come dicemmo nell'altro nu-
mero, importa poco. Per puro diletto (per quanto
sappiamo di sfondare una porta spalancata) con-
tinuiamo a spogliare tra le bugie della rela-
zione Boito.

I lettori sanno ormai a memoria tutte le
reazioni, le bugie, le finzioni di questa fami-
gerata inchiesta voluta da interessi frateri. Il
testo dell'inchiesta dell'ingegnere di Gregorio
per più di tredici anni sepolto alla Minerva e
che sarebbe rimasto sepolto se non la pubbli-
cavamo noi, ha bene illuminato se ce ne era bi-
sogno, sulla serietà di quella che doveva rap-
presentare la strenua difesa della ditta Avena.

Ma vogliamo: contentare i pretoriani che incon-
trarono qualche spesa a farci notificare tutto
quel zibaldone da essi qualificato come la re-
lazione Boito. Ed esaminiamo un punto da
cui bene apparisce come la seconda inchiesta
sia né più né meno la commedia degli equivoci.

Dal '91 circa, il tetto del grande salone della
Biblioteca nazionale minacciava rovina eser-
cizando una pressione pericolosa sul soffitto ricco
di preziosi affreschi antichi. Per impedire il
crollò fu costruito un immenso castello di legno
affittato per dodici anni... a lire 500 all'anno.

Per quasi un intero decennio gli studiosi fu-
rono impediti di entrare nel salone per non in-
correre in pericolo. Intanto l'ufficio regionale
faceva progetti. L'ultimo manipolato dall'Avena
per una somma di circa centocventimila franchi,
era stato già approvato a Roma dal fratello...

superiore gerarchico di « signorino » e già nel
principio del 1901 si procedeva all'incanto,
quando... Il progetto di « signorino » consisteva
del disfare tutta la vecchia armatura in legno
per sostituirla altra in ferro. Correva per Na-
poli la voce che al progetto di « signorino », da
lui magnificamente in un articolo pubblicato da una
rivista tecnica pubblicata dall'ing. Bombèe,